L'INTERVISTA

di MARIA NOVELLA DE LUCA
ROMA

Imma Battaglia al World Gay Pride del Duemila A destra in braccio al papà

> Non sarò il 20 giugno all'evento di Roma, non è più la comunità in cui mi riconosco

> La gestazione per altri deve essere normata: c'è uno sfruttamento del corpo della donna

Battaglia "Sono cresciuta con le botte di mia madre sfidai la chiesa con il Pride"

L'attivista Lgbtq+ si racconta: dall'infanzia a Portici al no alla Gpa "In famiglia ero quella sbagliata, con Eva ho trovato la serenità"

IL LIBRO

"La mia battaglia d'amore" è il libro di Imma Battaglia scritto con Roberta Savona edito da Castelvecchi

Imma Battaglia con la moglie, l'attrice Eva Grimaldi, nella loro casa romana: le due si sono sposate nel 2019

Questo libro me lo portavo dentro da anni. Ma dovevo aspettare che lei non ci fosse più per poter scrivere la verità. Lei, mia madre. Durezza e severità fatte persona. Immaginate Portici, il Sud, gli anni Sessanta, la chiesa, la morale bigotta. Lei che mi aveva cresciuta *a mazz' e panell'*, a botte, lei che parlava soltanto il dialetto e quando scoprì la mia omosessualità mi urlò: *vergogna, mi fai schif*', alla fine dei suoi giorni mi disse: «Imma, tu neanche hai idea di quanto ti amo, *te vogl'bene assai* figlia mia». Così abbiamo chiuso una vita di guerra nell'amore. E ho iniziato a scrivere».

Imma è Imma Battaglia, sessant'anni, lesbica, tra le attiviste più famose del movimento Lgbtq+ italiano, atleta, matematica, ex presidente del Circolo Mario Mieli, organizzatrice dello "scandaloso" World Gay Pride di Roma nell'anno del Giubileo del 2000, ideatrice del Gay Village e fondatrice dell'associazione Di'Gay Project. Scomoda, dissonante, controcorrente. Oggi sposata – felicemente – con l'attrice Eva Grimaldi.

Nel libro *La mia battaglia d'amore*, scritto con Roberta Savona, autobiografia dolorosa, irriverente, molto politica e molto privata, Imma Battaglia si mette nudo senza segreti. Sesso, orge e tradimenti compresi.

Imma, andrà al Pride di Roma, il 20 giugno?

«Assolutamente no. Aver escluso dal Pride il carro della associazione ebraica italiana, Keshet, è stato un atto gravissimo. Il Pride è un evento inclusivo per natura, è nato per combattere proprio la nostra esclusione di persone Lgbtq+ dalla società. E noi cosa facciamo? Mettiamo i veti? Assurdo. Questa non è la comunità in cui mi riconosco, il Mario Mieli in cui ho militato. No, io me ne andrò a Portici, la mia città e lì sarò madrina di un Pride che accoglie tutti».

Eppure lei è stata una leader del movimento Lgbtq+ italiano.

«Sì, fino a quando era possibile parlarsi e trovare tra le tante nostre anime un punto in comune che non escludesse nessuno. Sono approdata a Roma alla fine degli anni Ottanta e grazie a Rosaria Iardino – la ragazza sieropositiva che baciò Aiuti – iniziai a frequentare il Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli. Erano le stagioni terribili dell'Aids che ogni giorno si portava via qualcuno che amavamo. Ecco in quello stanzone sgarrupato abbiamo davvero fatto una rivoluzione».

Lei scrive: "La grande battaglia era questa: non volevamo più nasconderci".

«Eravamo la prima associazione dove le persone omosessuali trovavano accoglienza. Gli unici a fare informazione sull'Aids di cui addirittura le femministe rifiutavano di parlare. Ricordo il palazzo occupato del "Buon Pastore" dove la ragazza che gestiva il bar, Tiziana, ammalata, fu isolata dalle donne del direttivo che pensavano potesse contagiarle servendo caffè. Non le ho mai perdonate. Accompagnammo Tiziana fino all'ultimo giorno di vita soltanto Iardino e io».

Anni terribili. Poi sono arrivati i farmaci.

«Sì, ma di Aids non si parla più e i contagi aumentano. Però voglio ricordare anche i giorni allegri».

Parliamo di Muccassassina?

«Iniziammo ad organizzare serate di spettacolo per autofinanziarci. E perché c'era bisogno di gioia. Nacque Muccassassina. Quando Roma iniziò a fare la fila per le serate con le drag queen capimmo di aver fatto breccia».

Nel 2000, anno del Giubileo, lo scandalo: organizzate il "World gay pride".

« Cercarono di fermarci in ogni modo, il sindaco Rutelli ci tolse il patrocinio, Ruini tuonava dalle stenze vaticane. Che gay e lesbiche sfilassero a Roma nell'anno sacro era considerato blasfemo. Ma noi volevamo denunciare proprio l'omofobia della Chiesa. E alla fine eravamo un milione».

Imma, anche sulla gestazione per altri, lei ha una posizione minoritaria nella comunità Lgbtq+.

«La gestazione per altri deve essere normata e non certo con una legge assurda come quella attuale. Però non possiamo far finta che non ci sia uno sfruttamento del corpo della donna da parte degli uomini».

In realtà viene utilizzata in maggioranza dalle coppie eterosessuali.

«Cambia poco. Non nego che ci siano donne che scelgono liberamente di offrire il proprio utero, ma il rischio è il commercio. Detto questo i bambini nati con questa tecnica devono essere riconosciuti in Italia».

Torniamo a Portici. Dove tutto è cominciato.

«Famiglia severissima e tradizionale. Quattro figli. Ero insofferente, sembravo un maschio e volevo essere libera. Impossibile. Tutto diventava trasgressione. Mia madre ci picchiava per ogni infrazione alle "sue regole". Ero felice soltanto quando mi allenavo e studiavo matematica».

Nazionale di pallamano, trasferte, amori che si intrecciano dentro e fuori gli spogliatoi.

«In quella situazione claustrofobica dove vivevo, tra le botte, gli urli di mia madre che mi rinfacciava sempre di non essere "giusta", lo sport era la mia fuga. Con le compagne di squadra ero felice».

Lei racconta di alcuni maschi e poi di Laura, Vittoria, Patty.

«Patty Bragagna. La mia prima relazione vera. Compagne di squadra. Occhi blu meravigliosi. Andai da lei quando scappai da casa mia».

Tornò mai a casa dei suoi?

«Molti anni dopo. Mi avevano fatto troppo male».

C'è molto sesso in questo libro. Dark room, esperienze collettive.

«In realtà ci sono molti amori. E qualche situazione hard che mi sono divertita a raccontare. Fino a quando non è arrivata Eva che ha messo ordine e pace nella mia vita».

È vero che grazie a Eva sua madre accettò la sua omosessualità?

«Capì quanto fosse autentico il sentimento di Eva per me. E senza proclami ci riconobbe come famiglia».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

angelobernacchia@litedizioni.it
Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.